



zione del ceto parlamentare che monta ha a che fare con l'origine di questo Parlamento. I cittadini non si sentono rappresentati dai parlamentari che loro non hanno potuto eleggere. Ostinarsi a non vedere che il Paese si ribella, come fa la maggioranza, continuare a non permettere al popolo di esercitare l'unico potere che ha, quello di scegliere i propri rappresentanti, mette a rischio l'intera architettura istituzionale».

Ammettiamo che Berlusconi non se ne voglia andare e che nessuno nella maggioranza abbia la forza per aprire una crisi: la sua proposta?

«Intanto mettiamoci tutti, maggioranza e opposizione, attorno a un tavolo per discutere una nuova legge elettorale e una riforma che porti alla riduzione del numero dei parlamentari».

Ritiene sia possibile?

«C'è già stato un accordo, sulla manovra, con il Presidente della Repubblica come garante. Allo stesso modo, ferma restando la differenza di posizione tra maggioranza e opposizione, dovremmo discutere una riforma che punti soltanto alla riduzione del numero dei parlamentari, su cui tutti a parole si dicono d'accor-

L'immagine del Paese

«Sta nel ritardo di tre ore di Berlusconi al vertice dei capi di governo europei senza che nessuno se ne accorga»

do. Se si trova un'intesa e la si approva in tempi rapidissimi sarebbe un servizio reso al Paese. Se viceversa la maggioranza insiste per inserirla in un testo più ampio che non può essere condiviso da noi, si capirà qual è la verità».

Se invece ci fosse il voto, con chi ci andreste?

«Dovremo cercare la coalizione più ampia possibile, sapendo che per affrontare l'eredità lasciata da questo governo servirà il consenso più ampio possibile. Ma dovessimo andare al voto il problema vero non sarà la coalizione».

E quale allora?

«Dobbiamo trasmettere un netto profilo di alterità rispetto a questo governo, altrimenti rischiamo di essere omologati a responsabilità che non abbiamo. Dobbiamo trasmettere un'idea di Italia molto diversa, una concezione della politica come missione. E dovremo rimettere in circolazione valori che non appartengono al solo passato, valori come l'uguaglianza, la solidarietà, la coesione sociale, l'unità del Paese. Dovremo saperlo fare, altrimenti saremo travolti tutti».

Omofobia, la legge al voto decisivo L'appello del Pd: «Va approvata»

Da oggi a Montecitorio l'esame del testo. Il primo scoglio: il voto sulle «pregiudiziali» di costituzionalità. Bersani e una ventina di democratici rilanciano il loro appello: «Quel provvedimento, una conquista di civiltà».

ALESSANDRA RUBENNI

ROMA
arubenni@unita.it

Il giorno della prova decisiva. Dopo quasi tre anni di traversie, fra tentativi di mediazione, frenate e rinvii, il testo contro l'omofobia arriva oggi nell'aula di Montecitorio. Dove affronterà un fuoco di sbarramento che minaccia seriamente di affossare la proposta di legge che tra le misure "in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa" punta a introdurre un'aggravante per la violenza motivata dall'orientamento sessuale della vittima.

Ai voti, oggi pomeriggio, saranno messe prima di tutto le «pregiudiziali» di costituzionalità e la richiesta di sospensiva presentate da Pdl, Lega e Udc. Se il fronte della maggioranza non reggerà e se le pregiudiziali saranno bocciate, si passerà all'esame e poi al voto del testo. Tutto questo mentre in contemporanea, sotto Montecitorio, a partire dalle 15, si svolgerà il sit-in organizzato dalle associazioni Lgbt, con l'appoggio di Pd, Idv, Sel e Fli, decisi a portare avanti questa «battaglia di civiltà» per chiedere che anche l'Italia abbia una legge come quelle che, tranne qualche eccezione, esistono in tutti gli altri paesi europei.

L'APPELLO

La strada è tutta in salita ma il Pd tenta un ultimo appello, rilanciando quello già firmato qualche settimana fa da Bersani e da una trentina di Democratici, da Franceschini a D'Alema, Bindi, Castagnetti, Fioroni, in vista del voto sulla legge contro l'omofobia e la transfobia che era stato fissato per il 19 luglio scorso e che poi le priorità del caso Papa e del decreto rifiuti hanno fatto slittare a oggi. Un appello rivolto «alle colleghe e ai colleghi deputati» di ogni schieramento, per richiamare la «necessità di approvare una legge di alto valore civile che si prefigga - come ha anche recentemente sottolineato il Presidente Giorgio Napoli-

tano - la finalità di «contrastare in tutte le sedi il persistere di discriminazioni e comportamenti ostili». Ribadisce, il Pd, che quella legge che il centrodestra sta contrastando da anni «è un obiettivo non più procrastinabile» per il nostro Paese, «una conquista di civiltà largamente acquisita a livello europeo e internazionale, che rappresenta per il nostro Paese un obiettivo non più procrastinabile».

SUL FILO

Il capogruppo del Pd alla Camera, Dario Franceschini, è tornato su questa sfida qualche giorno fa. Quello di oggi «sarà un momento di chiarezza e di assunzione di responsabilità su un tema sul quale tutti hanno fatto grandi discorsi, prendendo impegni, salvo poi impedirne la trattazione presentando una pregiudiziale di costituzionalità», ha detto. E in ballo, stavolta, c'è lo stop o l'approvazione definitiva al provvedimento.

FRANCESCHINI

«Al Pci invidiavo il "compagno" e il pugno chiuso»

«Io non ho mai chiamato compagno chi era con me nel partito» come accadeva nel Pci, «perché vengo da un'altra storia, ma ho invidiato due cose: compagno e il pugno chiuso». A rivelarlo è Dario Franceschini, intervenendo alla festa regionale del Pd a San Miniato (Pi). «Erano gesti molto forti, segni di una grande forza collettiva. Eravamo su fronti diversi ma a noi mancavano. Franceschini ha anche rilevato che queste e altre «sono cose che ognuno ha portato orgogliosamente dentro il Pd in cui nessuno ha rinunciato a nulla ed è l'approdo delle nostre storie». Franceschini ha assicurato che «è assolutamente superato» il problema relativo alla tentazione dei cattolici del Pd di creare un partito centrista. «Periodicamente nella storia degli ultimi venti anni - ha detto - ci sono stati anche tentativi di illustri personaggi, Segni, Cossiga, Andreotti, Pezzotta, che hanno tentato di dire: c'è uno spazio al centro, rifacciamo la Dc». Ma è solo «nostalgia» e «il Paese resterà bipolare anche dopo» la caduta di Berlusconi, ha concluso l'esponente Pd.

to, dopo la doppia, clamorosa bocciatura avvenuta a maggio in Commissione Giustizia. Una pagina nera scritta proprio nella settimana della giornata mondiale contro l'omofobia, che dopo il «no» della maggioranza al testo firmato da Anna Paola Concia ha poi registrato un altro stop su un emendamento concordato e richiesto dal centrodestra, che si richiamava a ciò che è previsto a livello europeo in materia di contrasto a ogni discriminazione. Tanto che alla fine sono arrivate pure le dimissioni della deputata Pd dal ruolo di relatrice della proposta di legge.

ANTICOSTITUZIONALE CHI?

È proprio dopo la bocciatura in Commissione Giustizia che Udc e Lega hanno presentato due pregiudiziali di costituzionalità, mentre il Pdl ha chiesto una sospensiva. Secondo il centrodestra, introdurre un'aggravante per violenza motivata dall'omofobia o dalla transfobia violerebbe l'articolo 3 della Costituzione, quello che sancisce che siamo tutti uguali davanti alla legge. Come dire: perché prevedere aggravanti se le vittime sono gay e trans sì e non per altri soggetti da tutelare, come barboni o anziani? E ancora, secondo il centrodestra i termini «omofobia» e «transfobia» sarebbero generici e da accertare, e non rappresentano situazioni oggettivamente riscontrabili, come invece stabilisce l'articolo 25 della Costituzione per la tassatività dell'azione penale.

«Sul piano politico è una vera vigliaccata. Il centrodestra usa questi espedienti - argomenta Concia - perché non vuole arrivare al voto di un testo che non potrebbe bocciare, perché riprende il trattato di Lisbona. Ma è questo comportamento ad essere anticostituzionale». E da lei arriva l'appello finale «ai colleghi che privatamente mi hanno detto che volevano approvare questa legge. Se il voto fosse segreto sono sicura che il testo passerebbe. Dopo la tragedia di Oslo dovremmo interrogarci tutti su ciò che la politica può fare contro la cultura dell'odio. E il Parlamento italiano - conclude la deputata Pd - deve chiarire una volta per tutte se sta dalla parte dei violenti o delle vittime».